

Nuovi strumenti e vecchie didattiche

Dalla cattedra agli ipertesti: così cambierà la catena del sapere



IL LINK: L'E-LEARNING NELLE AULE DI TRENTO

Professor web

La Rete non è solo uno strumento: è anche un modello da imitare. Qualcuno lo ha capito per tempo



L'incontro con Alfonso Molina nella redazione dell'Unità

L'incontro / Alfonso Molina, Università di Edimburgo

«L'UNIVERSITÀ? DEVE IMPARARE DA INTERNET»

Le moderne tecnologie possono stimolare la creatività degli studenti e cambiare i modelli di insegnamento. In America è già così. E in Europa?

ELLA BAFFONI

Educazione e nuove tecnologie. O meglio: come cambia la didattica al tempo del web. È un dibattito serrato quello di Alfonso Molina, docente di Tecnologia all'Università di Edimburgo e direttore scientifico di Mondo Digitale e Carlo Infante, esperto di performing media e autore di uno dei primi saggi (già nel 1997) su questi temi, «Educare on line». Le domande sono tante, infatti: come il pianeta 2.0 entra nel mondo della formazione, soprattutto ai livelli di base. Come si formano i formatori, i docenti spesso non informatizzati. Come cambia - come è bene che cambi - la pedagogia. Perché questo è il punto, creare un ambiente in cui le nuove tecnolo-

gie favoriscano l'inclusione, una *e-inclusion* globale. «C'è un deficit di governance nell'innovazione - dice Molina - eppure è questa l'occasione del XXI secolo. Spesso nelle università di studia e si pensa come innovare didattica e ricerca, ma non si riesce mai a innovare la forma università». Già, perché l'università è fondata sulla divisione per materie, per settori, incalza Infante, «e nel web non è così. Ma neanche nella realtà: il mondo non è lineare come piacerebbe a molti. Non lo si può fare a fette secondo gli schemi ereditati dall'Illuminismo. Il sistema universitario non può rimanere bloccato su quei modelli inadeguati». Vero, ammette Molina: «La burocrazia - e nell'università ce n'è tanta - è nemica dell'innovazione. Ma anche le università stanno cambiando. Siamo davanti a grandi sfide globali: la povertà, l'ambiente, le disparità, l'invecchiamento della popolazione...

ALFONSO MOLINA
«Nelle università c'è troppa burocrazia e la burocrazia è nemica dell'innovazione. Gli atenei devono diventare il luogo dove le idee crescono con il contributo di tutti. Il futuro è condivisione e coinvolgimento».



Il sapere, la ricerca sono strumenti irrinunciabili. Soprattutto se si riesce a perseguire istruzione, innovazione, inclusione e valori culturali: quattro grandi obiettivi che possono cambiare il sociale».

Ma come? Come stimolare nuovi saperi? Chiede Infante. Perché finora la trasmissione della conoscenza si è fatta dall'alto in basso, da chi sa a chi non sa; la divulgazione, appunto. «L'innovazione infatti va avanti: in una sola piattaforma vogliamo azione, ricerca, sviluppo e implementazione. Oggi nelle università quello che dà promozione e valore ai docenti è la pubblicazione, lo sviluppo di teorie e di ricerca. Invece bisogna andare oltre, bisogna portare avanti quelle idee, svilupparle e magari fare un software, una specie di "istruzioni per l'uso" che renda possibile l'utilizzo a tutti. Negli Stati Uniti lo si fa già. E anche noi, nel nostro gruppo, lo facciamo: tutto open, tutto pubblico, tutto sul nostro sito». «Occorre fare chiarezza su ciò che viene definito il nuovo paradigma della conoscenza, ribadisce Infante, si deve ribaltare la logica per cui si debba divulgare, dall'alto verso il basso. Va trovato il modo per condividere i percorsi formativi, partendo dal particolare di chi formula la domanda di conoscenza e da lì procedere verso i temi generali. Basta partire dalla storia... Perché spiegare tutto prima, addensare le teste, con estenuanti piani di studio... Montaigne, citato da Edgar Morin, diceva: meglio una testa ben fatta che una testa ben piena». È anche la missione della Fondazione Mondo digitale (mondodigitale).